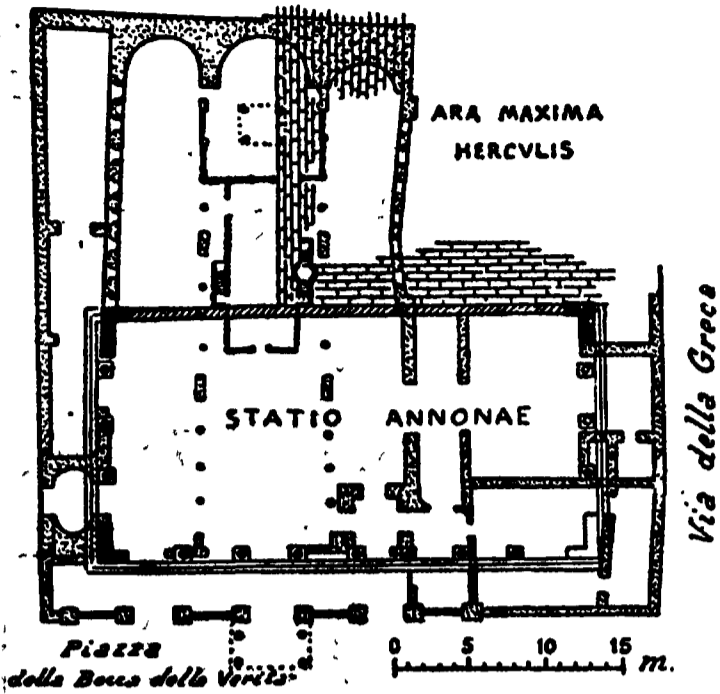


Dentro la città proibita

Al Foro Boario, tra Campidoglio, Palatino e Aventino si ritrovano le origini della città eterna incisa nelle colonne in un racconto tra storia e leggenda
Appuntamento domani alle 10, in piazza Bocca della Verità



Appuntamento sabato, ore 10, in piazza Bocca della Verità, presso la fontana. Lì avremo l'opportunità di visitare, grazie alla gentile concessione della Soprintendenza archeologica di Roma, l'interno del tempio di Portunus e di salire, approfittando di restauri in corso (sponsor ufficiale la Permaflex), sui ponteggi del tempio di Ercole ed avere così una visione, quanto mai ravvicinata, della splendida fattura delle sue colonne. L'area dove sorgeva l'ara maxima di Ercole, a ridosso del Tevere tra Campidoglio, Aventino e Palatino, col suo mercato di buoi ha preceduto la nascita storica della città (infatti Romolo, nel delineare il pomerio, incluse la preesistente ara maxima). È proprio in questo punto, dunque, che vanno cercate le origini della capitale. Lì si svolgevano le transazioni e gli scambi commerciali tra greci, indigeni, etruschi, tra l'una e l'altra sponda del Tevere. Erano numerosi nella zona del foro Boario i tempi dedicati a Ercole. Di questi non rimane altro che il tempietto oggi conosciuto erroneamente, data la sua forma circolare, come tempio di Vesta. Si tratta in realtà, come ha permesso di dedurre l'iscrizione sul basamento della statua votiva, del tempio di «Hercules victor».



L'Ara massima di Ercole nella cripta della chiesa di Santa Maria in Cosmedin (in alto l'esterno), a sinistra la pianta dello «Statio Annonae».

Nel tempio di Ercole «Victor»

IVANA DELLA PORTELLA

«Raccontano che Ercole, dopo aver ucciso Gerione, gli portò via i suoi magnifici buoi e li condusse in quei luoghi, e che presso il Tevere, là dove l'aveva passato a nuoto spingendo innanzi a sé l'armento, si adagiò in un luogo erboso per ristorare col riposo e col pingue pascolo i buoi, e perché anch'egli era stanco del cammino. «Vedendo egli stato sorpreso dal sonno, pieno com'era di cibo e di vino, un pastore che abitava nei dintorni di nome Caco, forte e sicuro di sé, fu colpito dalla bellezza dei buoi e pensò di rubare questi preda: e poiché, se avesse fatto entrare l'armento nella sua spelunca spingendolo innanzi a sé, le orme stesse avrebbero

guidato il padrone quando ne fosse andato in cerca, trascinò a ritroso per la coda verso la spelunca i buoi più belli. Sul far dell'alba Ercole si destò dal sonno e, data un'occhiata alla mandria e accortosi che ne mancava una parte, si diresse alla più vicina spelunca per vedere se le orme per caso lo portassero là. Quando vide che erano tutte rivolte in fuori e non portavano in alcun'altra direzione, sconcertato e perplesso cominciò a portar via l'armento da quel luogo malsicuro. Ma avendo alcune delle vacche spinte innanzi meglio, come avviene, per dispetto di quelle che erano rimaste indietro, la voce delle bestie rinchiuso, uscita dalla spelunca, attirò l'attenzione di Er-

cole. E poiché Caco aveva tentato di impedirgli a viva forza di raggiungere la spelunca, colpito dalla sua clava mentre invocava l'aiuto dei pastori, stramazza morto» (L.v. 17,4).
 Regnava ai quei tempi nella città di Palantium (la futura Roma), il mite Evandro, figlio della divina Carmenta. Egli a riconoscenza per la liberazione dalle continue scorrerie del gigante Caco decise di erigere al mitico eroe un'ara che fosse la più grande (maxima) adibita al culto erculeo, rispettando in ciò la profetizzazione materna.
 Quell'ara, *prope Tiberin fluvium* (Livio) è l'Ara Maxima di Ercole, i cui resti sono ancora oggi visibili dov'è ora la cripta di S. Maria in Cosmedin, in piazza Bocca della Verità.
 Vari sono gli aspetti leggendari legati a questo racconto, ma tutti insistono sulla presenza di popolazioni greche in quest'area, prima della fondazione della città. Come a trasferirsi in modo affabulatorio le ovvie difficoltà incontrate dai primi mercanti greci, si stabilirono, nei rapporti con le popolazioni indigene.

Quest'area - che occupa la pianura a ridosso del Tevere, tra Campidoglio Palatino ed Aventino - col suo mercato di buoi, precede difatti la nascita storica della città (Romolo nel tracciare il pomerio incluse l'Ara Maxima che quindi preesisteva). È qui che vanno ricercate dunque le origini di Roma. Vi sostavano infatti vaste mandrie di bovini ed ovini ed avevano luogo, approfittando del comodo guado del fiume (nei pressi dell'isola Tiberina), le transazioni commerciali tra mercanti greci ed indigeni o altrimenti con gli etruschi situati sull'altra sponda del fiume.
 Il rinvenimento di ceramica geometrica greca, risalente all'VIII sec. a.C., avvalorò la tradizione leggendaria e chiarificò la formazione del Foro Boario in questa zona.
 Numerosi erano i santuari dedicati ad Ercole nel Foro Boario. Di questi non sopravvive altro che quello oggi conosciuto erroneamente, data la sua forma circolare, come tempio di Vesta. La scoperta di un blocco con un'iscrizione, da ritenersi con buona probabilità il basamento della statua di culto, ha permesso, insieme ad alcune considerazioni d'ordine topografico (la presenza nei pressi della porta Tri-

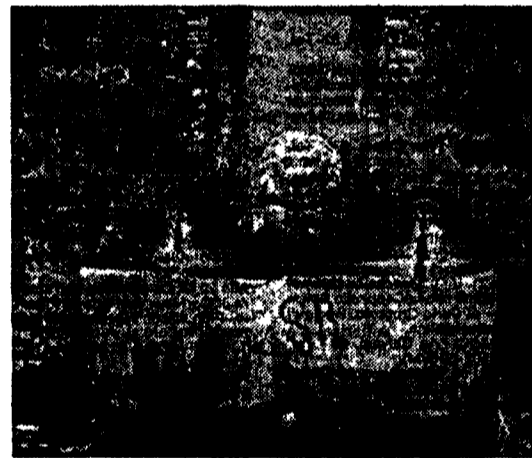
gemina), di identificare l'edificio come tempio di *Hercules Victor*, nella speciale occasione di *Olivarius*. Nell'iscrizione è difatti menzionato il nome di un mercante romano, un tal Marcus Octavius Herennus, il quale ad Ercole - nella sua qualifica di patrono della corporazione degli oleari - dedica il santuario.
 Si tratta pertanto di una importante testimonianza dell'elevato volume di traffici legato al commercio dell'olio e di come fosse possibile, alla fine del II secolo a.C., per un mercante oleario, raggiungere un'agiatezza tale da permettergli di commissionare un intero tempio alla divinità tutelare della sua corporazione.
 Anche l'altro edificio templare, meglio noto come tempio della Fortuna Virile, è lega-

to alla natura commerciale dell'area.
 La presenza nei suoi pressi del porto della città, il portus Tiberinus (nel sito odierno dell'Anagrafe) permette di identificare la divinità relativa, Portunus. Ci è noto infatti che nella zona, in prossimità del ponte Emilio, si trovava un tempio dedicato a tale nume.
 Entrambi i templi sono sopravvissuti in buono stato di conservazione grazie alla loro più tarda trasformazione in edifici ecclesiastici. Il primo mutò la originaria dedizione a S. Stefano, in quella delle «carrozze ai fumi» e poi, sulla base di un racconto leggendario, in S. Maria del Sole. Il secondo invece dopo aver murato, nell'872, gli intercolumni venne dedicato a S. Maria Egiziaca.

Fontanelle dietro l'angolo

A Sant'Ivo alla Sapienza e in via Garibaldi sopravvivono dal '600 preziose sculture d'acqua

Una attribuita a Borromini per la splendida fattura L'altra dopo varie peripezie è finita ora al Gianicolo



Due eleganti zampilli barocchi

Poco osservata, la fontanella della Sapienza nel gioco delle parti continua a sentirsi borrominiana senza clamore; quella con protome leonina in via Garibaldi nonostante gli spostamenti nel tempo dal 1629 troneggia assumendo ora la veste di abbeveratoio ora di custode di porte segrete che forse esistevano nei giardini di villa Pamphili e conducevano chissà dove.

ENRICO GALLIAN

È probabile che l'attribuzione a Francesco Borromini, avanzata in passato per la fontanella nel cortile del Palazzo della Sapienza (Corso Rinascimento), oggi sede dell'Archivio di Stato, sia motivata più che dall'opera in sé, dall'inserimento in una cornice architettonica caratterizzata, in parte, dalle movimentate strutture progettate dal grande architetto.
 Sapendo come Francesco Borromini lavorava; sapendo la geniale maestria con cui manovrava gli strumenti e sapendo anche quanto nella sua grandezza non amasse il ri-

donante, il trionfo quella fontanella di fatto si inserisce magistralmente nella struttura architettonica sino a credere che forse è proprio suo il progetto e la supervisione.
 Osserviamo il fantastico, oscillante eppur nitido profilo del celebre lanterino e lo stacco elegante della cupola sopra la mole del palazzo preesistente, nel quale il Borromini aprì due grandi e ariose finestre che sembrano preannunciare certi fondamentali archetipi dell'arte settecentesca, anzi addirittura del Rococò. Solo dopo questa irreale visione si può entrare girando intorno al-

la Sapienza dal lato di corso Rinascimento nel cortile dell'ex Università per ammirare la scenografia della chiesa dal lato della facciata.
 Già dall'ingresso, inquadrata dal robusto arco di portico, essa ci mostra la capacità del Borromini di adattarsi a spazi già prefissati, vivificando con il suo intervento edifici preesistenti.
 La fontanella in questione non disturba, quieta, appartata si inserisce in un progetto di più vasto respiro. La stuccatura il leggero smusso quell'accento di marmo che vien giù come proseguimento dell'acqua che nasce dal muro nel bel cortile a portici, forse il più notevole di tutto il Tardo Rinascimento romano, fu infatti costruito da Giacomo della Porta che lo completò intorno al 1587; la chiesa fu invece fondata sotto Urbano VIII nel 1629 (porta quindi le impronte arcaiche di tutti i tre grandi Papi del Barocò).
 Sembra proprio che il cortile

sia stato creato apposta per ospitare la creazione borrominiana, soprattutto se consideriamo come la grande esedra terminale centrata già nell'originale progetto di Giacomo il quale con quest'opera si pone quindi in primissimo piano fra gli architetti di «transizione» fra il tardo Rinascimento e il Barocò.
 Fontanella con protome leonina, alquanto abrasa, in via Garibaldi assegnabile, forse, al pontificato di Urbano VIII (1623-1644), come sembra indicare una lapide soprastante, relativa ai lavori di consolidamento di San Pietro in Montorio, sulla quale è inciso lo stemma dei Barberini e la data 1629.
 Quest'opera è stata restaurata, non si sa con quale criterio (chiederlo sarebbe troppo), nell'anno 1936 (iscrizione visibile sulla vasca). È possibile, del resto, che la sua sede attuale non sia quella originaria, dal momento che la parete su cui è addossata presenta i segni di una porta preesistente

La fontanella si trova proprio sotto la Chiesa di San Pietro in Montorio monumento di altissimo interesse perché conservato nelle sue linee rinascimentali come pochi altri monumenti a Roma.
 Una tradizione tarda e quindi molto discussa volle vedervi il luogo della Crocifissione di San Pietro. In ogni caso il culto petrino vi fu vivo almeno fin dall'VIII sec. e trova il suo fulcro nel preteso buco della croce cui fu infisso (a testa in giù per umiltà nei confronti del Cristo) il martire Apostolo. Ma tutti gli elementi artistici e monumentali che oggi osserviamo sono posteriori al XV sec.; chiesa eretta a partire dal 1481 e terminata in così breve tempo volger d'anni da risultare forse il più omogeneo monumento dell'epoca in Roma, *empietto dei Bramante* completato nel 1502, aggiunte raddo-rinascimentali e barocche che apportano grazia e valore d'arte senza in alcun modo danneggiare l'opera preesistente.

La fontanella nel cortile della Sapienza attribuita al Borromini, in alto a destra, un particolare e, a sinistra, la fontanella di via Garibaldi

COMITATO CITTADINO PER LA COSTITUENTE

CASA DELLA CULTURA
 Largo Arenula, 26 - Tel. 68.77.825
 Venerdì 19 ottobre ore 17-21
 Sabato 20 ottobre ore 9-18

Le tecnologie dell'informazione nel programma e nell'organizzazione della nuova formazione politica della sinistra
 Giornate di discussione su società, informazione e tecnologie informatiche organizzate dal comitato per la Costituente SIM

Lista provvisoria degli interventi:
 C. BATINI, L. BERGAMO, F. BIANCHI, M. BOLOGNANI, C. CARAVELLA, G. DE MICHELIS, G. DE PETRA, DI SIENA, G. GIOMBOLINI, F. FASSIO, P. FERRARIS, M. FIORONI, G. FRANCHINA, G. LAZI, C. LEONI, C. LOMBARDI, M. MUSSIO, P. MUSSIO, V. PAROLA, P. PIVA, R. RIZZO, E. TESI, P. VIRNO, B. ZELLER, G. B. ZORZOLI

Per comunicare adesioni e contributi:
Gruppo di lavoro per la Costituente Federazione Romana Pci
 (Tel. 40.70.233)

OGGI, 19 OTTOBRE

CINEFORUM ALLA VILLETTA
 (Ma Passino, 26)

Ore 18.30 LA MESSA È FINITA
 Ore 20.30 PALOMBELLA ROSSA

Circolo Fgci Garbatella
 Gruppo cultura Pci